

Segue dalla prima

Anzi, stipato e pigiato ben oltre la densità per metro quadro anche delle manifestazioni più riuscite (solo in occasione della manifestazione della Cgil il 23 marzo scorso la «folla» era così fitta e compatta).

Un evento storico, perché per la prima volta in Europa è stata la società civile - i cittadini in quanto tali - ad auto-organizzarsi e ad essere protagonista. A «fare politica» a modo proprio, con entusiasmo e con serenità, con il minimalismo dell'intransigenza e della radicalità sui valori irrinunciabili, riuscendo a parlare all'intero Paese e conquistando consensi tra un elettorato «avversario» che nessuna politica tradizionale aveva in questi anni neppure sfiorato. E su temi che il pensiero unico e conformista aveva dichiarato «superati», astratti e che «non interessano la gente» (legalità, conflitto d'interessi, pluralismo dell'informazione, diritti di chi lavora, eccetera).

Oltre alla felicità per quello che - in oltre un milione - abbiamo insieme organizzato e vissuto, è ora utile e anzi doveroso provare a trarre qualche insegnamento dai fatti.

2) I numeri, innanzitutto, perché in democrazia contano. Le cifre in assoluto sono le meno affidabili, oggetto di valutazioni abissalmente in contrasto (tra questura, vigili, organizzatori). I confronti tra manifestazioni sono invece facili e documentabili. Poiché per quella del 14 il gioco al ribasso ha raggiunto e superato non solo l'indecenza ma anche il più ridicolo infantilismo (il televideo di regime parlava di 90 mila presenze. Dietro il palco, forse!), la sfida che lanciamo è quella di un confronto in tv sulla base di filmati e foto delle manifestazioni tenute a S. Giovanni (o anche altrove) negli ultimi dieci anni (o anche più indietro, se si preferisce).

In particolare: nell'ottobre del 1998 Berlusconi mobilita le masse contro il centrosinistra proprio a S. Giovanni. I filmati sono chiari: la piazza è colma ma non deborda, la folla è fitta ma non «sardina», si intravede qua e là il verde del prato. Il titolo del «Corriere della Sera» recita: «Governo, un milione di no dal Polo». Il principale quotidiano di Roma, «Il Messaggero», varia così: «Un milione di no al governo». Sono le cifre fornite da Berlusconi. Vengono avallate dalla maggior parte dei mass media. È giusto che siano il nostro criterio di misura.

E allora: già la manifestazione dell'Ulivo, sempre a S. Giovanni lo scorso marzo, era più numerosa. Le cifre decise dai giornali variavano tra i trecento e gli ottocentomila, ma la folla, di una densità almeno pari, debordava dal perimetro della piazza.

Quando al 14 settembre, ho già ricordato quale fosse la realtà: una densità per metro quadro paragonabile solo a quella sotto il palco di

Eravamo oltre un milione sabato scorso a Roma, una «folla» di uomini e di donne come non si vedeva dallo sciopero della Cgil

Non hanno più senso le polemiche tra movimenti e partiti. L'importante è che il dialogo continui, anche sulle candidature

Noi, l'Ulivo dopo San Giovanni

PAOLO FLORES d'ARCAIS

Cofferati il 23 marzo scorso (per lo meno doppia di quella delle manifestazioni citate in precedenza). È uno spazio attorno a S. Giovanni (da via Merulana a via Manzoni a S. Croce in Gerusalemme) che ciascuno può misurare su qualsiasi cartina topografica della città di Roma. Faccia il conto di quante volte la piazza è contenuta in questo spazio, moltiplichi per il 2 della densità, e avrà la cifra vera dei manifestanti, se si assume l'unità di misura di Berlusconi. Ripeto: pronti a discuterne in tv, foto e geometria alla mano.

3) Questo «oltre un milione» di cittadini si è davvero auto-organizzato. Le cose sono andate così (e qualche sociologo farebbe bene a studiarle): un «apparato centrale» (si spera che anche i nostri avversari capiscano l'ironia) di quattro gatti (pressoché alla lettera) ha funzionato solo da catalizzatore. Che poi la fatica, per tre o quattro settimane, sia stata massacrante, va da sé. Ma la manifestazione non si sarebbe mai realizzata se alcune centinaia (forse un paio di migliaia) di persone non si fossero improvvisate dirigenti e organizzatori in ogni angolo d'Italia. Questa è la realtà, tutta da studiare.

Parlare di «dirigenti» non è una *captatio benevolentiae*, ma la sobria descrizione del ruolo effettivamente svolto. Ciascuno di loro ha agito da dirigente - insieme - politico e organizzativo: chiarire e sintetizzare i contenuti e le parole d'ordine, prenotare e riempire pullman, promuovere la manifestazione con volantini, raggiungere tutte le aggregazioni sociali, inventarsi contatti con la stampa locale, rispondere alle polemiche avversarie, mediare i piccoli conflitti che anche nelle iniziative più solidali possono nascere. Questo fa un leader politico, questo hanno fatto centinaia (forse migliaia) di «leader del tempo libero», politici bricoleur che hanno dimostrato sul campo (e quasi sempre senza collegamenti di nessun genere) efficienza e lucidità invidiabili (e invidiate) anche da politici di lungo corso. Un'efficienza mostruosa, figlia esclusivamente della passione civile, superiore all'efficienza di qualsiasi sperimentato e pagatissimo management aziendale. Se in Italia si fa ancora sociologia, anche questo para-

dosso andrebbe studiato. 4) È su questa base che si è cancellata ogni polemica tra movimenti e partiti. Nel senso che la base dei partiti, in particolare dei Ds, si è mossa spontaneamente ed entusiasticamente, insieme a chi iscritto non è, non appena la data della manifestazione fu ribadita «ufficialmente» (lo facemmo il 14 agosto, Pancho Pardi sul Manifesto e io stesso sull'Unità) senza attendere decisioni di vertici. Anche questo risveglio delle sezioni, questo protagonismo, è importante. E sarebbe sbagliato sospettare sotterranee vene polemiche in chi si accorge del fenomeno e lo valorizza.

È perciò un errore, proprio perché il clima era di così grande comunanza (di autentica fratellanza, sarebbe giusto dire - ci accusino pure di essere giacobini) sostenere che «metà della piazza era gente mia» (o «nostra»): in questo modo si guadagna solo il sarcasmo di un grande studioso liberale e antiberlusconiano (le due cose vanno necessariamente in-

sieme), Giovanni Sartori: «non proprio marxista, questa concezione della proprietà!». Quella «gente» non era di nessuno, e non era neppure «gente». Erano cittadini, persone, esistenze irripetibili, individui, ciascuno con la sua storia, uniti da una incontenibile passione civile, che se la ridevano delle accuse di massimalismo, giustizialismo, estremismo e altre balle messe in giro dai cortigiani massmediatici del Cavaliere (e c'erano anche non poche persone di destra,

che avevano votato Berlusconi). Partecipavano alla loro manifestazione. Estremisti sì, ad onor del vero. Ma estremisti della legalità, della «Costituzione eguale per tutti», estremisti di quella intransigenza moderata che in un paese civile e democratico dovrebbe essere l'orizzonte comune di tutti e di ciascuno.

5) Non ha senso, dunque, pensare a quella piazza come ad un «Ulivo allargato», perché è stata molto ma molto di più. Ed è proprio quel «molto ma molto di più» che spaventa Berlusconi. Sia chiaro: a S. Giovanni, in maggioranza, erano uomini e donne da anni in opposizione al Cavaliere (che avevano votato per il centrosinistra, o che non avevano votato affatto perché scontenti di un centrosinistra troppo accomodante, troppo «all'inciuccio»), ma è la breccia aperta nell'elettorato di Berlusconi il fatto davvero nuovo, il «miracolo» che abbiamo cercato consapevolmente di realizzare, e a cui nessuno voleva credere. Una breccia che sta diventando voragine: ai partiti, ora il compito di non lasciarla richiudere.

Non dunque una piazza S. Giovanni radicale, a cui far seguire la conquista dei moderati con una diversa - meno radicale - politica. Sarebbe l'errore degli errori, il segno di una devastante cecità diagnostica. A raccogliere consensi crescenti tra gli elettori sempre più delusi di Berlusconi sono stati proprio i contenuti politici e civili della protesta (e della proposta) dei movimenti, a torto giudicati estremisti o massimalisti - per miopia, in qualche dirigente, o per interesse a far perdere il centrosinistra in eterno, nei Ferrara e Panebianco. Allargare quella breccia non è dunque così difficile: basta proseguire sulla strada della «Festa di Protesta» ed esplicitarne tutta la potenzialità propositiva e programmatica. Senza rinunciare di un ette a quella «radicalità», vincente proprio presso i moderati.

Cominciando dalla coerenza rispetto a due promesse: ostruzionismo in parlamento e primarie per la designazione dei candidati. Due problemi attualissimi.

6) Ostruzionismo: a luglio, proprio su queste pagine, inviavo una lettera aperta all'on. Violante, sulla necessità di un ostruzionismo a 360

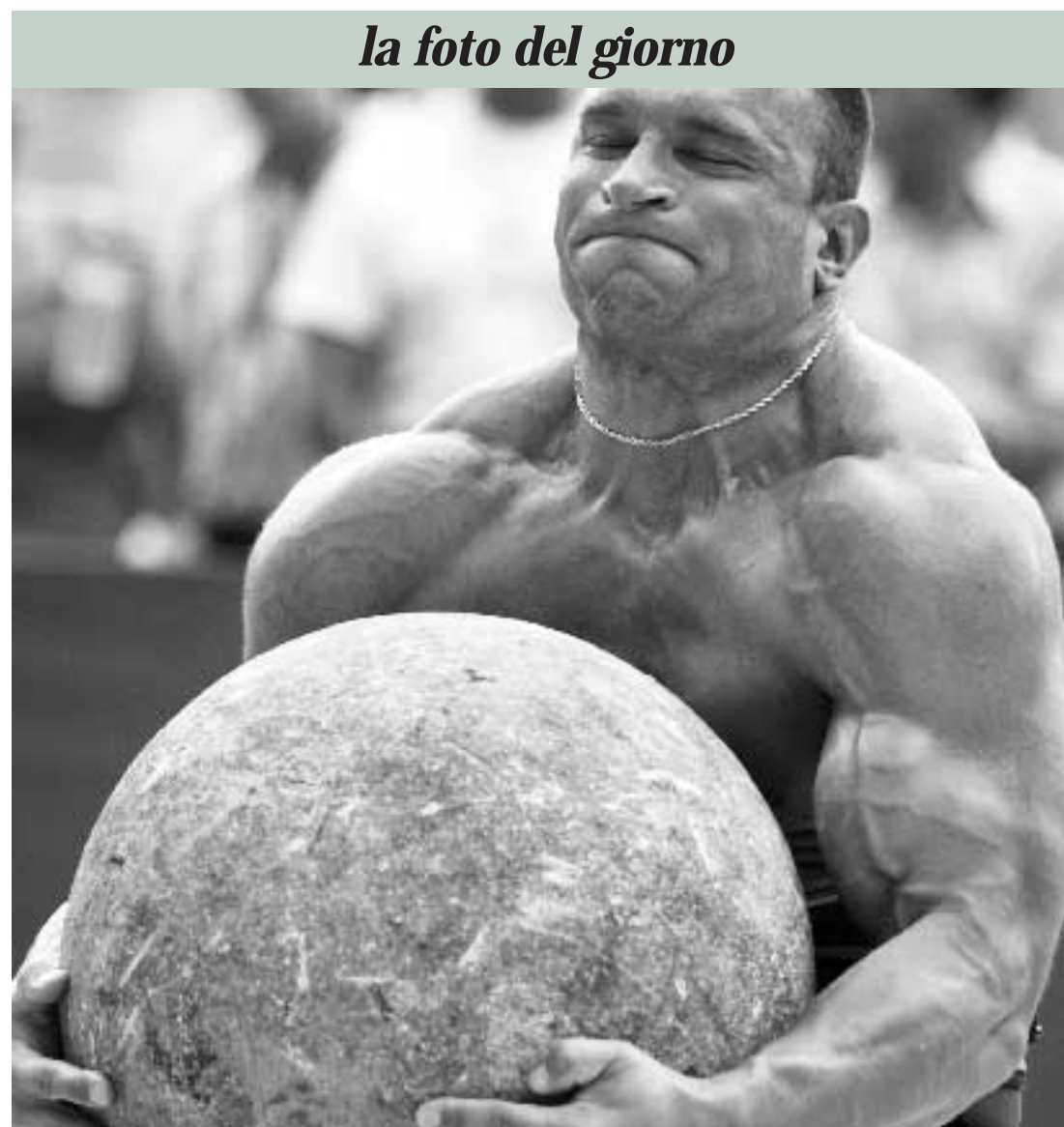
gradi. Se esercitato solo sulla legge Cirami, notavo, farebbe guadagnare solo qualche giorno. Se esercitato sistematicamente su tutti i provvedimenti del governo e della maggioranza (e in particolare su tutti i decreti legge che devono essere convertiti, su ognuno dei quali si può inchiodare la maggioranza per un'intera settimana di lavori) Berlusconi dovrà scegliere tra paralisi delle camere e ritiro della legge Cirami (e simili).

Chiedevo a Violante un solenne impegno pubblico. Che arrivò, solenne e privo di sfumature, il giorno dopo, sempre sull'Unità. È perciò cruciale non solo che questo impegno di ostruzionismo «su tutto» sia mantenuto (su questo non esiste dubbio alcuno, solo immaginarlo sarebbe offensivo), ma che ogni singolo atto quotidiano di tale ostruzionismo «su tutto» venga puntualmente comunicato all'opinione pubblica con il massimo di evidenza.

Primarie: sono state, anch'esse, reiterate e solennemente promesse, come un primo ineludibile passo per riavvicinare i cittadini ai politici. Ci sono due occasioni a breve: il collegio senatoriale di Pisa, dove deve essere sostituito Luigi Berlinguer (eletto al Csm) e l'elezione del sindaco di Bologna (e di molte altre amministrazioni locali).

Leggo ora sull'Unità, proprio sotto un grande articolo dedicato a piazza S. Giovanni, che i dirigenti del centrosinistra pisano hanno già deciso la candidatura del prof. Modica, rettore dell'ateneo. È probabile che si tratti del miglior candidato possibile. È certo che se davvero fosse scelta in questo modo, in un conciliabolo di apparato, la sua candidatura verrebbe svilita. Immagino che qualche associazione e club locale chiederà ufficialmente le primarie a Pisa (e certo non in polemica col prof. Modica in quanto persona). Immagino che lo farà anche il prof. Modica, per il suo stesso prestigio. Solo con vere primarie, infatti, a cui possano partecipare tutti i cittadini che si oppongono a Berlusconi, non si deluderanno le aspettative della società civile.

7) I movimenti non diventeranno un partito. Non si daranno coordinamenti stabili (e meno che mai «portavoce»), che finirebbero - malgrado le migliori intenzioni - per farli assomigliare a dei partitini. È quasi certo, del resto, che proprio di ritorno da Roma, tanti altri club stiano nascendo in ogni città, a partire da chi in un pullman, un treno, un gruppo di manifestanti, ha stretto legami anche di amicizia e ha scoperto il piacere dell'impegno civile. E vuole perciò proseguirlo. Nanni, ripetendo quanto in due altre occasioni di movimento (ben più piccini) avevano detto Andrea Camilleri e Luigi Pintor, ha concluso con un «non perdiamoci di vista»: il programma organizzativo dei movimenti è davvero tutto qui.



Il polacco Jarek Dymek alza un masso durante la gara delle donne e degli uomini più forti del mondo a Kuala Lumpur

la foto del giorno

Alla destra italiana non piace Bruxelles

GIAN PIERO ORSELLO

Le polemiche estive hanno ancor più evidenziato lo scarso interesse della destra al governo per le prospettive di un rafforzamento dell'Unione europea, al contrario hanno dimostrato come la politica dell'attuale maggioranza anche sul tema europeo - specie dopo le forzate dimissioni del ministro Ruggiero - allontana l'Italia da quella tradizione di iniziativa europeistica che ha sempre caratterizzato i governi democratici e, negli ultimi anni, soprattutto la politica di centrosinistra. L'offensiva è partita in luglio con un sorprendente scritto di Franco Tatò sul «Corriere della Sera», che criticava la «pletorica burocrazia comunitaria», le spese dell'Unione europea e gli obiettivi di una più forte unione politica; a tale scritto giustamente hanno replicato il presidente della Commissione Romano Prodi ed alcuni parlamentari europei.

Se questo è stato l'assaggio, ben più grave sono stati i tentativi compiuti dal ministro Tremonti (oltre all'ineffabile iniziativa... per diminuire le spese degli italiani di un euro di carta) di modificare i legittimi vincoli del Patto di stabilità e di crescita - come, peraltro, sostenuto anche da Antonio Martino - per tentare di allentare la stretta della politica economica del governo, riportandoci così alle negative esperienze di finanza allegra cui ha posto rimedio, nell'interesse comune e reciproco di tutti i partner europei, il Trattato di Maastricht con il varo dell'Unione economica e monetaria ed il positivo avvio dell'euro, come opportunamente ricordato da Antonio Padua Schioppa, che ne ha evidenziato anche i già esistenti margini di flessibilità.

Tutto ciò per non mancare di sottolineare le ripetute bordate antieuropee di Bossi e degli altri esponenti della Lega, che si sono ripetutamente cimentati in espressioni tanto grossolane quanto inaccettabili (da Forcolandia, a Europa nazista e staliniana, contro una burocrazia bruxellesse «irresponsabile») sulla base di una antistorica difesa delle singole sovranità nazionali e con le conseguenze di una gita in bicicletta con Bossi da parte di Tremonti, che non ha certamente migliorato i suoi giudizi sull'Europa, per la quale al massimo si mostra di accettare le decisioni intergovernative, respingendo comunque la politica comunitaria su basi federali, contro la quale in precedenza già si era espresso con altrettanta coerenza il ministro Urbani.

Le repliche sono venute, per la verità, anche da Fini, Follini e Buttiglione, che hanno evidenziato così le gravi contraddizioni esistenti sulla politica europea nell'ambito della coalizione di governo - tanto che la Lega è giunta a chiedere un chiarimento

in sede parlamentare della politica portata avanti dai rappresentanti della maggioranza in seno alla Convenzione europea. Tutto ciò anche se la polemica contro il superstatto europeo (che, peraltro nessuno ha proposto) lascia intendere un giudizio fortemente critico nei confronti della Costituzione federale che noi vivamente auspichiamo e di cui si sono fatti coerentemente sostenitori Giorgio Napolitano, Eugenio Scalfari ed Elena Paciotti, contro ogni ripiegamento di carattere intergovernativo ed ogni rinuncia a fare della Commissione europea il vero governo dell'Unione, in presenza dell'espressione di sovranità popolare che caratterizza il Parlamento europeo. Il tema non è soltanto di carattere istituzionale, ma politico e hanno ragione i compagni Migone e Ranieri quando pongono, l'uno, il tema della sfida tra l'Europa e l'America e, l'altro,

quello di un maggior ruolo dell'Unione europea sulla scena mondiale, sul quale, per la verità conviene anche Fini, che mostra così di sostenere apertamente le tesi al riguardo espresse da Giuliano Amato.

In ordine alla posizione del governo italiano nei confronti del tema europeo non si può dimenticare di aggiungere la sorprendente iniziativa - poi rapidamente rientrata di fronte all'unanime dissenso dei partner comunitari - dell'accettazione unilaterale da parte dell'Italia della tesi statunitense dell'irresponsabilità degli americani nonostante le competenze, proposte proprio dall'Italia della Corte penale internazionale.

Nonostante le contraddizioni della maggioranza di governo in Italia, la Convenzione europea mostra di fare positivi passi avanti proprio nel senso - criticato dagli esponenti della Lega -

di un'unica soluzione organica prospettata dal presidente Giscard d'Estaing in vista delle decisioni finali della Conferenza intergovernativa, che difficilmente potrà distaccarsi da proposte formulate unitariamente da un'assemblea autorevole e composita come appunto è la Convenzione di Bruxelles. Giustamente il presidente della Convenzione ha dichiarato che per fare un buon lavoro e per giungere così ad un risultato positivo - secondo quanto prospettato in termini tuttavia ancora vaghi dal *non paper* elaborato dal segretario - si potrà superare il termine di un anno assegnato alla Convenzione, senza preoccuparsi troppo se la Conferenza intergovernativa coinciderà con il semestre di presidenza italiana o con quello successivo a regia irlandese.

Il nodo principale della Convenzione europea sembra essere, ad un punto avanzato dei suoi lavori, non soltanto quello dell'auspicata approvazione di un testo costituzionale - per il quale sembra non mancare più il consenso del governo britannico, tuttavia fortemente impegnato sul tema della sussidiarietà - ma anche quello dei rapporti tra una coerente soluzione comunitaria ed i residui poteri (soprattutto in tema di politica estera e di difesa) di carattere intergovernativo. Al riguardo, se è vero che occorre evitare, anche con eventuali dimissioni anticipate dell'attuale Commissione europea, quello che è stato definito «l'ingorgo istituzionale» derivante nel 2004 dall'attuazione dell'allargamento e delle sue conseguenze operative sia in ordine alla nuova composizione della Commissione sia a proposito del rinnovo dell'elezione del Parlamento europeo, è evidente che si deve procedere in vista di soluzioni che evitino negative forme di coabitazione tra il Consiglio dei ministri e la Commissione europea.

Ha ragione il presidente Prodi quando sottolinea il collegamento tra il lavoro positivo della Convenzione e la prospettiva urgente dell'allargamento.

In vista delle future scadenze è necessaria più che mai - alla vigilia delle importantissime elezioni tedesche - una coerente iniziativa della sinistra e per essa del Partito socialista europeo, come sollecitato anche nel seminario di Birmingham: noi lo auspichiamo fortemente e ribadiamo il nostro impegno per la Costituzione federale, per il rafforzamento del modello sociale europeo, per una più forte presenza dell'Europa - con un'adeguata politica estera e di difesa - sulla scena mondiale, a partire dalla drammatica situazione del Medio Oriente e dall'impegno necessario per evitare la catastrofica estensione all'Iraq della legittima rappresaglia antiterroristica.

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Miazini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI) Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. Telematica Sui S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vituleno (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>La tiratura de l'Unità del 17 settembre è stata di 144.387 copie</p>		